

MONS. CORGNALI AI TERREMOTATI DEL CENTRO ITALIA, PRESENTANDO LO SPETTACOLO «DI SPERANZA»

«Fate voi, senza aspettare altri. E anche la Chiesa sia protagonista»

L «POPOLO deve saper tirar fuori e far valere la propria anima, altrimenti non esiste tecnica, neanche la più sofisticata, che riesca a tenere in piedi la rinascita». Ecco l'invito che **mons. Duilio Corgnali** rivolge alle comunità dei comuni dell'Italia centrale colpite dal sisma del 24 agosto. Lo fa lunedì 29 agosto da palazzo Della Porta-Masieri sede della Curia arcivescovile di Udine, dove si tiene la presentazione dello spettacolo teatrale/musicale «Di speranza», voluto dalla stessa Arcidiocesi per fare memoria del 40° anniversario del terremoto.

Inevitabile parlare anche di quanto accaduto qualche giorno fa. Ma non «per dare lezioni», tiene a specificare Corgnali. «Piuttosto – queste le sue parole –, possiamo illustrare quello che da noi ha funzionato perché qui c'era un popolo, quello friulano, che aveva una sua cultura forte di un'esperienza cristiana che ha sostenuto, e non poco, tutto lo sforzo della ricostruzione». Uno sforzo che si è tradotto nel «modello Friuli»: quello che 40 anni fa ha con-

sentito «di tornare in piedi e rinascere – prosegue mons. Corgnali –, impregnato di quelli che sono i valori alla base della nostra cultura: la solidarietà, la vicinia, cioè il saper essere un paese, un borgo, una comunità, il senso di responsabilità. Sostenerli a loro volta da un alveo: la nostra fede. Allora ha consentito di trattenere la speranza anche nei giorni più bui della disperazione». Da qui il messaggio per gli abitanti di Accumoli, Amatrice, Pescara del Tronto e Arquata – paese della Diocesi di Ascoli Piceno che nel 1976 si è gemellato, sostenendola con ingenti aiuti, con la borgata tarcentina di Madonna del Giglio – partito dalla Chiesa udinese per voce di mons. Corgnali che, all'indomani del terremoto, dalla Parrocchia di Artegna in cui operava, ha aiutato i friulani a far sentire forte la propria voce: «Possiamo dir loro che siano un popolo protagonista se vogliono uscire dalla tragedia con la testa. Dal terremoto – chiarisce – si può uscire in due modi: con la testa o con i piedi, come diceva pre Checo Placereani. Con la

testa escono i vivi, per i piedi escono i morti: per questo occorre che queste popolazioni si facciano protagoniste della propria rinascita, altrimenti rinascita non ci sarà».

Poi una raccomandazione: «La gente sia sempre attiva e attenta. Fate voi – esorta –, non aspettate che siano gli altri a fare al posto vostro. Ecco il principio di sussidiarietà: lo Stato dia le risorse e le rispettive Regioni colpite si attivino affinché i fondi siano amministrati in loco, responsabilizzando i sindaci, così come è stato da noi. Senza dimenticare che è la politica a doversi mettere al servizio del popolo, cosa che in Friuli è stata possibile perché i politici del tempo – allora furono intelligenti –, hanno recepito e poi trasmesso a Roma le richieste dei friulani». Ma non ci si scoraggi perché «il primo anno dopo il sisma è quello più duro. Bisogna resistere perché proprio il primo anno è anche il più fertile di progetti, quello nel quale si gettano le basi del futuro, della rinascita».

Così è accaduto «anche e da

noi. È stato un periodo – prosegue mons. Corgnali – che ha visto la Chiesa friulana, guidata dall'arcivescovo Alfredo Battisti, protagonista di quel processo di progettazione e di ricostruzione del Friuli «a misura di popolo». E anche «la Chiesa di quei luoghi così duramente colpiti sia protagonista accanto al suo popolo, sporcandosi le mani e affondando i piedi nelle macerie».

Solo in questo modo, fa intendere mons. Corgnali, «si può progettare futuro». Quello che i friulani – forti anche della loro lingua che nel 1976 «era considerata un residuo bellico», ma che ha pure consentito, ha affermato sorridendo mons. Corgnali, «di fregare alcuni politici che non ci capivano» – hanno saputo mettere in atto, pretendendo di ricostruire com'era e dov'era. Un bagaglio di valori che torna d'attualità: perché quel «modello Friuli» è stato tirato più volte in ballo in questi giorni, mentre scorrevano le immagini della devastazione in centro Italia. Ma anche perché, come evidenzia mons.



In alto, da sx, Miani, mons. Corgnali, Bevilacqua e Maffei.

Corgnali, «è bene fare memoria e trasmetterla alle nuove generazioni. Oggi sono tanti i terremoti non fisici, ma reali, che mettono in difficoltà e a rischio le nostre comunità». Motivo per cui l'Arcidiocesi ha voluto con forza lo spettacolo teatrale – «Non un documentario, ma una scommessa sul piano comunicativo», si è tenuto a precisare nel corso della presentazione – reso possibile dal contributo della Regione e della

Fondazione Crup, prodotto dal Ccs, con testo scritto da Alberto e Giuseppe Bevilacqua (che ne è anche la voce narrante), con musiche originali di Renato Miani e la partecipazione, tra gli altri, di Elsa Martin come voce solista. La «prima» sabato 3 settembre, alle 21, in Cattedrale a Udine. Poi il 10 settembre a Tolmezzo e il 24 a Gemona (mentre si programmano altre date).

MONIKA PASCOLO